

**DEDICAZIONE DELLA CATTEDRALE  
MANDATO OPERATORI PASTORALI  
CONSEGNA LETTERA PASTORALE  
= Mileto 25 ottobre 2013 =**

Il 25 ottobre, memoria della Dedicazione della Cattedrale, è diventato ormai un appuntamento importante della diocesi sia per esprimere la gratitudine al Signore per aver scelto e santificato questo tempio consacrandolo come suo luogo speciale di presenza, sia per i significati di cui abbiamo voluto arricchire la ricorrenza: la consegna della Lettera Pastorale ed il mandato missionario agli operatori pastorali. Tutti e tre gli aspetti ci sollecitano ad appropriarci e ad interiorizzare le 4 note teologiche della Chiesa come elementi illuminanti del nostro cammino di fede nella storia e su cui Papa Francesco nelle Udienze generali di queste ultime settimane ci sta invitando a riflettere: la Chiesa è una, santa, cattolica e apostolica.

Il ritrovarci in assemblea diocesana stasera ci fa entrare in questo spirito di unico Popolo di Dio, scelto e consacrato per una missione evangelizzatrice e santificatrice. La Chiesa, in particolare, “è cattolica - dice il Papa - perché è lo spazio, la casa in cui ci viene annunciata tutta intera la fede, in cui la salvezza che ci ha portato Cristo viene offerta a tutti. La Chiesa ci fa incontrare la misericordia di Dio che ci trasforma perché in essa è presente Gesù Cristo, che dona la vera confessione di fede, la pienezza della vita sacramentale, l'autenticità del ministero ordinato. Nella Chiesa ognuno di noi trova quanto è necessario per credere, per vivere da cristiani, per diventare santi, per camminare in ogni luogo e in ogni epoca”. (Papa FRANCESCO, Udienza Generale, 9 ottobre 2013). E' apostolica perché “è fondata sulla predicazione e sulla preghiera degli Apostoli, sull'autorità che è stata data loro da Cristo stesso”. S. Paolo scrive ai cristiani di Efeso paragonandoli a “pietre vive che formano un edificio che è la Chiesa, e questo edificio è fondato sugli Apostoli, come colonne, e la pietra che sorregge tutto è Cristo stesso. Senza Gesù non può esistere la Chiesa”. (Udienza 16 ottobre 2013).

Su questa capacità di unità e di comunione con Gesù e col Magistero della Chiesa si gioca la fedeltà ed il senso della nostra missionarietà. Siamo “inviati” dal Signore radicati nella Chiesa, a servizio della Chiesa e del mondo. Ed ecco la forza ed il senso del “mandato diocesano” di stasera come fattore costitutivo dell'apostolato che andrete a svolgere nelle vostre comunità particolari. Non siete voi che andate, ma è Dio che vi manda tramite il Vescovo, il Pastore di questa Chiesa. “Ciascuna comunità è quindi interpellata e invitata a fare proprio il mandato affidato da Gesù agli Apostoli di essere suoi «testimoni a Gerusalemme, in tutta la Giudea e la Samaria e fino ai confini della terra» (At 1,8), non come un aspetto secondario della vita cristiana, ma come un aspetto essenziale: tutti siamo inviati sulle strade del mondo per camminare con i fratelli, professando e testimoniando la nostra fede in Cristo e facendoci annunciatori del suo Vangelo.” E' quanto ci ha ricordato Papa Francesco nel recente Messaggio per la Giornata Missionaria mondiale.

“Spesso, continua il Santo Padre, l'opera di evangelizzazione trova ostacoli non solo all'esterno, ma all'interno della stessa comunità ecclesiale. A volte sono deboli il fervore, la gioia, il coraggio, la speranza nell'annunciare a tutti il Messaggio di Cristo e nell'aiutare gli uomini del nostro tempo ad incontrarlo. A volte si pensa ancora che portare la verità del Vangelo sia fare violenza alla libertà. ... Dobbiamo avere sempre il coraggio e la gioia di proporre, con rispetto, l'incontro con Cristo, di farci portatori del suo Vangelo. Gesù è venuto in mezzo a noi per indicare la via della salvezza, ed ha affidato anche a noi la missione di farla conoscere a tutti, fino ai confini della terra. Spesso vediamo che sono la violenza, la menzogna, l'errore ad essere messi in risalto e proposti. E' urgente far risplendere nel nostro tempo la vita buona del Vangelo con l'annuncio e la testimonianza, e questo dall'interno stesso della Chiesa. Perché, in questa prospettiva, è importante non dimenticare mai un principio fondamentale per ogni evangelizzatore: non si può annunciare

Cristo senza la Chiesa. Evangelizzare non è mai un atto isolato, individuale, privato, ma sempre ecclesiale. Paolo VI scriveva che «quando il più sconosciuto predicatore, missionario, catechista o Pastore, annuncia il Vangelo, raduna la comunità, trasmette la fede, amministra un Sacramento, anche se è solo, compie un atto di Chiesa». Egli non agisce «per una missione arrogata, né in forza di un'ispirazione personale, ma in unione con la missione della Chiesa e in nome di essa» (*ibidem*). E questo dà forza alla missione e fa sentire ad ogni missionario ed evangelizzatore che non è mai solo, ma parte di un unico Corpo animato dallo Spirito Santo”.

Viviamo oggi in un momento di crisi che tocca vari settori dell'esistenza, non solo quello dell'economia, della finanza, della sicurezza alimentare, dell'ambiente, ma anche quello del senso profondo della vita e dei valori fondamentali che la animano. Siamo in una vera crisi di identità e di senso, per cui anche la convivenza umana è segnata da tensioni e conflitti che provocano insicurezza e fatica di trovare la via giusta. In questa complessa situazione, dove l'orizzonte del presente e del futuro sembrano percorsi da nubi minacciose, si rende ancora più urgente portare con coraggio in ogni realtà il Vangelo di Cristo, che è annuncio di speranza, di riconciliazione, di comunione, annuncio della vicinanza di Dio, della sua misericordia, della sua salvezza, annuncio che la potenza di amore di Dio è capace di vincere le tenebre del male e guidare sulla via del bene. Da soli non siamo capaci di corrispondere a questo mandato del Signore: occorre essere combattenti e fedeli. Gli operatori pastorali, i catechisti, gli insegnanti falliscono senza il coinvolgimento con le singole componenti della comunità parrocchiale con riferimento speciale alla famiglia. Non si fa formazione senza la famiglia, senza la comunità. Più volte ormai stiamo sollecitando il sorgere di esperienze di cammini di fede specifici per le famiglie, per esempio. Non demordiamo su questo. Dove sono sorte i risultati cominciano a vedersi perché le famiglie si sentono corresponsabilizzate e protagoniste. Se è stato possibile in alcune parrocchie, perché non deve essere possibile anche in altre?

L'uomo del nostro tempo ha bisogno di una luce sicura che rischiara la sua strada e che solo l'incontro con Cristo può donare. Portiamo a questo mondo, con la nostra testimonianza, con amore, la speranza donata dalla fede! Ma per portarla e per trasmetterla col nostro impegno di apostolato, dobbiamo saperla possedere e mantenere: “Non lasciatevi rubare la speranza!”, ci ha raccomandato qualche mese fa Papa Francesco.

Il Convegno di settembre ci ha ricordato che abbiamo una risorsa su cui possiamo contare e puntare per rinfrescare e ravvivare la fede: la pietà di cui il nostro popolo è intriso e che occorre purificare, evangelizzare e valorizzare, come è emerso dai laboratori e come richiama da tempo il Magistero della Chiesa.

La Lettera Pastorale, che ha come titolo “*La Pietà popolare da problema a risorsa pastorale*”, vuole focalizzare e aiutare a sviluppare un percorso di ricupero e di rilancio di questa ricchezza che la tradizione della Chiesa ci mette a disposizione. Come scrivo al n. 40, è “fuori dubbio che se la pietà popolare non viene snobbata, ma considerata nel giusto valore, può risultare un grosso alleato nell'opera di rinnovamento della catechesi e della vita cristiana. Essa può tranquillamente svolgere un ruolo catalizzante e di radicamento identitario a servizio della nuova Evangelizzazione, o più semplicemente in un ricupero della identità cristiana nel nostro territorio in particolare. E non è poca cosa in una cultura come la nostra frantumata in mille rivoli, in cui ognuno crede di potersi costruire la propria regola di vita e la propria religione senza riferimenti oggettivi di verità”.

Accoglietela, la Lettera Pastorale, con semplicità e come stimolo a creare condizioni nuove di evangelizzazione senza rinunciare del tutto all'esistente. Ciò che il Signore ha costruito nel tempo è parola sua eterna. Nella Chiesa non si parte mai da zero perché oggi come ieri è sempre lo stesso Spirito che ci ha condotti e ci conduce. Mettiamoci generosamente nelle sue mani di “padre e pastore”.

Concludo con l'esortazione che ci ha rivolto S. Pietro nella seconda lettura: "Carissimi, stringetevi a Cristo, pietra viva, rigettata dagli uomini, ma scelta e preziosa davanti a Dio; anche voi venite impiegati come pietre vive per la costruzione di un edificio spirituale, per un sacerdozio santo, per offrire sacrifici spirituali graditi a Dio, per mezzo di Gesù Cristo". (I Pt. 2, 4-5)

Il Signore benedica il nostro impegno e i nostri sforzi. La Madonna e i nostri santi patroni ci siano di buona compagnia e di incoraggiamento costante soprattutto nei momenti bui e difficili. Amen.